

# «L'Europa si affida troppo all'algebra Ma il governo non ha rispettato i patti»

## L'Intervista

**Per l'economista Daveri (Cattolica) «è una questione di metodo, non di decimali. Dalla Commissione Ue c'è già stata più flessibilità che in passato. Va ripresa la spending review»**

**MAURIZIO CARUCCI**  
ROMA

«**P**iù che una questione di decimali, tra Unione europea e governo italiano c'è un problema di metodo». Francesco Daveri, docente di Politica economica all'università Cattolica del Sacro Cuore a Piacenza, è critico su come il nostro Paese sta gestendo questo "balletto di cifre" tra i commissari europei e i ministri italiani.

**Cosa non la convince di questa situazione?**

La questione non riguarda tanto la richiesta di correzione dello 0,2% del rapporto deficit/Pil (3,4 miliardi di euro) che ci viene richiesta da Bruxelles. Certo, affidarsi all'algebra per gestire i conti pubblici come fa l'Europa può sembrare stupido. Ma in realtà l'attenzione sui decimali deriva da un

approccio di metodo.

**In che senso?**

In una lettera piena di dettagli tecnici, ci è stato fatto presente che l'Italia si era impegnata a ridurre il deficit strutturale di 0,6 punti e invece, con la legge di Bilancio 2017, lo ha aumentato di 0,4. A ballare è un punto percentuale rispetto a quanto promesso, non lo 0,2%. L'Unione europea ci ha già concesso uno sconto. Sia per le spese che riguardano i rifugiati che per quelle relative alla ricostruzione delle zone terremotate.

**Ma ci sono stati altri terremoti...**

È un problema di metodo. L'Unione europea ci chiede di rispettare gli impegni presi da parte del governo non solo nell'affrontare le emergenze, ma anche nei confronti del Patto di stabilità.

**L'impressione è che sia in corso anche una battaglia politica...**

In effetti alcuni esponenti politici italiani hanno accusato i commissari e funzionari europei di essere dei burocrati ottusi. Dopo che gli stessi commissari avevano interpretato le regole esistenti in modo ben più flessibile che in passato. Un comportamento che di certo non ci aiuta. Aggiungiamo anche la crisi economica e la difficoltà del nostro Paese ad attuare le riforme.

**Siamo presi di mira?**

Fino a che è in essere l'ombrello protettivo della Banca centrale europea, l'Italia è al sicuro. Ma con un debito pubblico al 133% del Pil, rimaniamo osservati speciali a cui si chiede di tenere il rapporto deficit/Pil sotto controllo. Purtroppo l'alto debito è stato accumulato in 35 anni. Non lo si potrà risolvere né con questa correzione né con altri espedienti.

**Come uscire da questa situazione?**

Siamo destinati a convivere. Non è facile liberarci da questo handicap con una crescita così bassa, e una riduzione troppo rapida del deficit contribuisce a deprimere la crescita. Un debito pubblico alto non consente di offrire servizi adeguati ai cittadini.

**Teme misure correttive depressive?**

Non credo che il ministro Padoan chiederà agli italiani sacrifici in corso d'anno. Dunque niente nuove tasse, né tagli di spesa fino alla prossima legge di Bilancio. Lì saranno riaperti, mi auguro, i tanti capitoli della *spending review*.

**Moscovici e gli altri commissari europei non le sembrano troppo pignoli?**

Ripeto, non è una questione di rigidità. Ma di rispetto di regole europee e metodo. Pochi mesi fa l'Italia ha preso impegni di riduzione del deficit che poi non ha rispettato. Al di là delle polemiche politiche interne, l'Unione europea ha già riconosciuto al nostro Paese l'eccezionalità delle spese strutturali derivanti dall'accoglienza dei rifugiati e dagli eventi sismici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

